

L'atletica «yankee»
in viaggio per l'Europa

Nelle gambe di Hayes i 100 metri in 9"9



HIGHLIGHTS AUG 20 - AMERICAN J.
JAY SILVESTER



I fortissimi statunitensi si preparano a sostenere 4 test-matches di altissimo livello tecnico: con l'URSS, la Polonia, l'Inghilterra e la R.F.T. - La «stella» Hayes maggiore punto di forza yankee

La carovana di quel grande circo che è l'atletica americana è in grado di vincere ovunque. Queste test-matches, di cui due almeno grandissimi, quello con l'URSS nella seconda metà di luglio, e quello con la Polonia (gli altri due incontri vedranno gli statunitensi in gara con le rappresentative dell'Inghilterra e della Repubblica Federale Tedesca) attendono la troupe in Europa. I personaggi più illustri fra le tante stelle che brillano nella formazione USA è senza alcun dubbio lo studente ventenne della Florida Robert «Bob» Hayes, da dieci giorni, l'uomo più veloce del mondo.

Robert «Bob» Hayes, disfattai recentissimi campionati A.A.U. giocati a St. Louis, ha bruciato le 100 yards in 9",9 nuovo record mondiale sulla distanza. Un tempo pazzo, che corrisponde ad un 9"9 sul 100 metri sulla classica distanza, nonostante i tempi dei più «lenti» un furto. Le polemiche sulle partenze anticipate di Hayes non sono ancora dimenticate. E il 10" si accettò quando un altro sprinter, il canadese Jerome, fu capace di conquistarselo. Bob ha assicurato i tecnici di essere capace di correre in 9"9 nelle 100 yards. Poco dopo il suo 9"91 delle 100 yards (m. 91,44) sulla classica distanza che si corre nei paesi che adottano il sistema metrico uscì 9"9, ma solo teoricamente s'intende. Tradotta in velocità oraria l'impresa di Hayes corrisponde a km. 36,170 all'ora.

Nella velocità corta difficilmente gli americani, che oltre a Hayes invieranno in Europa John Gilbert (9"2 sulle 100 y.), l'altro fenomeno che corrisponde al nome di Henry Carr, «frecce» sulle 220 yards con curva, e il ragazzo della Philadelphia Pioneer, cioè quel Paul Drayton che con Carr ai campionati dell'A.A.U. delle Americane Union di St. Louis, valse, volt come prova, 200 metri, ha chiuso in 20"4. Un tempo che vale a record mondiale, ma che non sarà presentato per l'omologazione a causa del vento favorevole superiore ai 2 metri al secondo che spirava alle spalle dei corridori. Riserva di questo mazzo di «frecce» verrà in viaggio John Moon, una riserva di lusso (20"6 sulle 220 y.) per la verità.

In Europa i quattro numero uno nella velocità non dovranno incontrare particolari, così come sostiene il coach della brigata, Payton Jordan. E noi siamo del suo parere.

400 m.: tempi «cosmici»

Ma anche nella velocità prolungata il futuro è oscuro per gli europei che dovranno vedersela con Ulys Williams e Adolph Plummer. Come risarà del primo due e fin troppo noto per doverne parlare Plummer, ad esempio si dirà certamente tutto tempo fatto a Couston a superare sulle 220 yards proprio Bob Hayes (20"6 contro 20"7). Se il pronostico non salterà dovremmo assistere a dei 400 con tempi «cosmici». A St. Louis i due sulle 440 yards hanno fatto segnare quei tempi: 45"9 e 45"8; Milano 46"4.

Buone nuove giungono anche per quel che riguarda il mezzo fondo, soprattutto nei 1500. Nella distanza più corta, gli 800 m., Jim Dupree e Morgan Groth valgono anche meno di 1'45. Nelle gare dell'A.A.U. hanno corsa le 800 yards il primo in 1'43"7 e il secondo in 2 decimi di più. Dietro di loro premono altri ragazzi in gamba: ricordiamo Steve Haskins, Hoff, Cullen, Culifer e Kevin Hogan per non citarne che alcuni. Nei 1500 solo i supermen Snell o Jerry (forse) potrebbero già reggere con successo con l'uomo dell'Oregon Emerald Empire, Durol Burleson, che ha recentemente corso il miglio in 3'56"7, oppure con il marines Gary Weisiger (sempre sui milo 3'56") o Tom O'Hara. Senza tener conto dei fuoriclassi Jim Beatty (3'56") che però quasi certamente verrà recu-

perato e portato in Europa nonostante la sconfitta di St. Louis. Sono lunghe distanze gli impegni, purtroppo, i fatti di sempre, pur registrando qualche miglioramento. Non sono molti i ragazzi in USA che si dedicano al fondo. In Europa ui 5.000 e i 10.000 per la bandiera stellata gareggiano Jim Beatty, Pete McCarie, Ned Sargent, Jim Keefe, Charles Clark ma con poche probabilità di successo contro i più preparati Boitnikov, Arzny, Tuloh e compagnia. Meno per i 3.000 steppicasse non si può dire, cosa che farà gli ospiti del vecchio continente, sia pure facendo scendere in campo tipi veloci come Pat Traynor (8'52"2), Vic Zuwolak (8'53"4) oppure Jeff Fishback (8'54"3) del Santa Clara Youth Village valutato 8'59"8.

Piero Saccetti

SERIE - A -

	Alessandria	Bari	Brescia	Cagliari	Catanzaro	Catania	Como	Crotone	Foggia	Lazio	Lecce	Messina	Napoli	Padova	Parmi	Pot. Patria	Sambenedettese	S. Monza	Tristina	Udinese	Venezia
SERIE - A -	51.706.670	286.803.930	178.908.970	93.245.940	46.184.900	91.758.560	98.634.490	213.207.250	82.856.620	44.921.650	106.142.341	88.658.200	77.539.660	55.069.510	33.092.970	38.271.170	11.150.000	61.948.100	117.258.800		
SERIE - B -	244.932.940	192.528.230	210.572.230	370.108.510	338.009.890	878.426.890	558.613.980	154.704.970	238.929.780	679.353.830	222.785.680	596.981.870	197.614.230	561.001.885	277.462.810	176.695.580	412.298.636	176.871.090	1.875.287.277		
TOTALE 1962-'63	244.932.940	192.528.230	210.572.230	370.108.510	338.009.890	878.426.890	558.613.980	154.704.970	238.929.780	679.353.830	222.785.680	596.981.870	197.614.230	561.001.885	277.462.810	176.695.580	412.298.636	176.871.090	1.875.287.277		
DIFERENZA +	5.611.136.591	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719	5.631.244.719		
DIFERENZA -	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972	1.279.896.972		

Calcio: ecco gli incassi

lunedì 1 luglio 1963

Riflessioni sulla tournée dei «carioca»

Pelè non è più un «marziano»?



MAZZOLA e DE SISTI, due «speranze» del nostro football

di gioco davvero eccezionale raggiunto dalle squadre italiane, compresa, seppure ancora un po' al disotto di quelle di club, la nazionale. Noi durante il campionato non ce ne accorgiamo nemmeno. È troppe volte l'ansia dei due punti rovina tutto. Ma se pensate a tutti i confronti al vertice dell'annata, culminato nella grande vittoria del Milan contro il Benfica, dove il dardo contro il Benfica, dove il dardo, quando passa per le strade, nessuno si volta più a guardarlo. Anzi un giorno certi ragazzi stravaccati sulla serie all'aperto d'un bar lo interpellano con sorpresa disprezzo: «Ah Marziano, face ride», gli dicono dietro.

Sembra proprio quello che è successo, fra primavera e inizio d'estate, al «marziano» del calcio a Edson do Nascimento, detto Pelé. Primo col la nazionale del Brasile, poi col Santos. Ma ancora ancora la prima volta: c'era la grande attenzione della zampa matra e del crollo collettivo dei campioni del mondo, e se uno si salva quando poté giocare un'intera partita senza zoppicare (e magari sorvolando su quella di Lisbona, dove un marcamento stretissimo lo fece muovere mai chiuse un occhio, stanco del viaggio, una giornata e così via) fu lui, l'Immenso. Poi arricciato, il miliardario piede-diletto, di nuovo fra noi con la squadra del Santos, dopo la parentesi curativa nella clinica di Zappalà e qualche sortita sulla spiaggia, seguite con la disattenzione simpatia che i romani concedono, al massimo, ai grandi personaggi. Proprio a Roma gli va bene: contro una Roma in disarmo, è di nuovo il grande Pelé, che quando decide e adesso faccio goal» bisogna abbazzare, non lo tiene nemmeno il diavolo. (Magari s'era visto però, che la sua squadra facesse acqua dietro e fuori lui si spiegava anche davanti).

Ma era solo il principio. Due volte a Milano e una a Torino, il povero marziano si trovò, come quello di Flajano, snobbato e messo in ridicolo: davanti a un «face ride», pronunciato non già da greve voce disincentante romanesca, ma da più paziente e lento e benevolo eloquio «risipodano». Insomma un crollo, una rovina. Tre partite dove Pelé quasi non tocca palla, dove benissimo lo confondi con un Coutinho o un Djalma qualunque, dove ragazzi terrestri come Guarneri, Trapattoni e Salvadore lo marciano perfino agevolmente, dove i marziani sembrano altri. Corso, Riviera e Sua Maestà Marziano II, alias Siorri, ovvero il calciatore che, dopo il lento tramonto di Di Stefano, è unico universalmente considerato il numero due del football mondiale.

Io però non credo che Pelé sia finito. Non credo nemmeno che questo ridimensionamento a Milano e Torino sia fisso. La verità sta altrove. Sia nel livello

sare onorevole ammenda, certo anche di quella. Perché la storia di una squadra come il Santos va bene (ma anche i calciatori italiani, specie quelli di Inter e Milan, ne hanno di fatto accumulati sui muscoli). Va bene, ma non spiega tutto. Dunque c'è la tattica, cioè un modello di gioco spietato e fruttuoso, che nelle partite amichevoli produce anche piccoli goals. Poi c'è l'apporto dei grandi di assi stranieri, criticato e criticabile quanto volete, ma che

senza dubbio, anche se sulle precedenti ha operato scarsamente, sulla generazione attuale ha svolto una funzione preziosa di stimolo e di scuola. E infine c'è, appunto, l'esplosione di una generazione pari, se non superiore, a quella di Cevenini, Schiavio, Meazza, Piola, per indicare le due o tre che sorsero e si affermarono, fra i due, dopo guerra.

Fino a qualche anno fa, scendeva in campo, accanto ai «marziani» del tempo Nordahl e C., una generazione che aveva cominciato dove Piola e Meazza finivano, malamente sostituita da un'altra di mezzo che, denutrita nell'adolescenza di guerra, non valeva niente. Ci pensate che abbiamo mandato in campo attacchi oscuri del genere di Armano, Menegotti, Virgili, Pandolfini, Frignani? Oggi Rivera, Corso, Bulgarelli, Pascutti e quasi quasi De Sisti sono davvero di classe internazionale, per non dire dei formidabili difensori, sono davvero in grado di battersi alla pari non solo coi marziani importati da noi, ma anche con quelli di fuori. E perfino con l'ex irraggiungibile Pelé.

A parte l'ironia del caso personale, il mezzo crollo d'un idolo, la detonazione d'un sovrano (ma simpatico, però, e degno forse più di prima di tenerezza e di simpatia), l'accento, mi pare, va posto sull'incredibile maneggiatura d'una scuola: pur fra tanti errori, tante goffaggini, tante cazzate, i nuovi ricchi. Cosa vuol dire mangiar da piccoli!... Puck

Record (non omologato) di Herrera nei 100 m.: 10"

CALI, 30. Il veneziano Arquimedes Herrera ha realizzato il fantastico tempo di 10" netti sui cento metri, correndo ieri in una semifinali dei campionati sud americani di atletica leggera.

Il record, tuttavia, non potrà essere omologato a causa del vento che soffiava in suo favore alla velocità di m. 4,90 al secondo, velocità superiore a quella consentita dai regolamenti internazionali.

Arquimedes Herrera è comunque, dopo il tedesco Armin Harry e il canadese Harry Jerome il terzo uomo al mondo che riesce a correre la distanza del 100 m. nel tempo di 10".

RIVERA il «motorino» del Milan. Gianni ormai non è più una «speranza»: è una certezza